

Ds, Margherita, Verdi, Comunisti dicono sì. Se ne parlerà martedì, nella riunione tra segretari e capigruppo dell'opposizione

Bertinotti chiama l'Ulivo in piazza

Il segretario di Rifondazione propone una grande manifestazione contro il governo in ottobre

Simone Collini

ROMA «Bisogna fermare il governo prima che i danni che sta provocando diventino irreparabili». Fausto Bertinotti lancia un allarme per chiamare a raccolta «tutte le opposizioni, politiche e sociali». E ai leader del centrosinistra, ai movimenti e alle associazioni, propone di organizzare per la fine di ottobre una grande manifestazione nazionale, un primo passo che porti alla caduta del governo e alla fine anticipata della legislatura. La sua, spiega il segretario di Rifondazione comunista, è una strategia di «medio termine», non «una spallata». La mobilitazione, che per considerarsi riuscita dovrà portare in piazza «almeno un milione di persone», dovrebbe contribuire ad accentuare la perdita di consensi che sta colpendo in questi mesi il centrodestra. «Il governo non sa come uscire dalla crisi. Solo il legame del potere ha impedito che questa maggioranza si liquefacesse, perché è evidente uno scollamento del blocco sociale che la sostiene e perché cresce l'insoddisfazione di popolo a questo modo di governare», spiega Bertinotti. Se questo è il quadro, aggiunge, «per l'opposizione è giunto il momento di cambiare passo, di aprire una fase nuova» che porti alla caduta del governo e alle elezioni anticipate.

La proposta trova il consenso, entusiasta o più moderato, dei partiti dell'Ulivo. Solo lo Sdi esprime delle perplessità. Per il resto, Ds, Margherita, Verdi e Comunisti italiani, seppur con dei distinguo, si dicono d'accordo con l'idea della manifestazione. E dell'iniziativa se ne potrebbe parlare già nel corso di una riunione in programma per martedì sera, quando segretari e capigruppo di Camera e Senato di tutti i partiti d'opposizione si incontreranno per discutere delle riforme istituzionali, di politica economica e della Finanziaria, della legge Gasparri e del pluralismo nel sistema dell'informazione.

Bertinotti: non una spallata ma una strategia nuova davanti alla crisi del centrodestra e del governo



Il segretario dei Ds Piero Fassino insieme a quello di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti Filippo Monteforte/Ansa

«Il partito riformista è un'occasione storica»

Veltroni a Bologna: il Paese è in una situazione drammatica, il centrosinistra si deve mostrare unito

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Il vero obiettivo non è Roma, è l'unità del nostro Paese e Roma è capitale del Paese unico. Ma l'Italia è e resterà una, dalla Val d'Aosta alla Sicilia e di questo Paese Roma è e resterà la capitale». Così, alla Festa dell'Unità di Bologna, il sindaco di Roma, Walter Veltroni risponde al giornalista David Sassoli, che gli chiede: «Perché i cittadini che sono qua dovrebbero interessarsi di Roma?».

La platea, di circa duemila persone, ascolta in silenzio una risposta che parte dal lontano. Veltroni ricorda che siamo un Paese «nato con un travaglio, che ha faticato a stare tutto unito». Poi passa agli attacchi della Lega contro il progetto di Roma capitale, sottolinea come a suo tempo Cavour, Da Piedmontese nell'Italia che nasceva, indicasse in Roma

la futura capitale del Regno. «Questi però - dice Veltroni - non sono i tempi di Cavour, sono i tempi di Bossi».

Applausi. E spiega: Roma è una città che ha l'onore e l'onere di essere una capitale. In un anno ha ospitato 350 manifestazioni diverse. «Siamo una città gigantesca, si può immaginare di governare una città così con gli stessi strumenti di un Comune di 800 abitanti. E non è invece giusto che Roma abbia gli stessi mezzi che hanno tutte le altre capitali?». Poi ricorda che ad altre città - Milano, Venezia, Palermo, Catania - sono stati concessi gli stessi poteri speciali sul traffico negati alla capitale. «Mi auguro che per il governo sia indifferente il colore di chi amministra la città, altrimenti, man mano che si procede alle elezioni amministrative, non si potrà più dialogare con nessuno», dice il sindaco di Roma.

Sassoli passa poi alla legge finanziaria, ai buchi nel bilancio e, inevitabilmente al condono. Brutta parola. «Il condono è la sanzione istituzionale dell'ingiustizia - argomenta Veltroni - penso che questo gli italiani si accorgano di vivere in un gigantesco inganno. Il condono è la sanzione di questo inganno. Quando devono trovare i soldi fanno due cose: il condono edilizio e togliere i soldi ai comuni, che sono quelli che erogano i servizi fondamentali». Per il sindaco di Roma, di fronte a un Paese in recessione, dove l'economia cala invece di crescere, esiste il dovere di dare ai cittadini fiducia e una prospettiva: «E chi può garantire questo se non il centrosinistra? E' nostro dovere non solo dire cosa ha fatto di male Berlusconi, ma cominciare a dire agli italiani quello che faremo quando governeremo. Nella coalizione, più che discutere di formule, bisogna dire ciò che faremo, ad esempio, su scuola

e sanità». Veltroni però parla volentieri anche di lista unica e del partito dei riformisti. «Non fare il nuovo soggetto riformista sarebbe perdere un'occasione storica. Già al congresso di Torino avevamo lanciato una sfida. Trasformare il partito del socialismo europeo in una casa che allarghi i suoi confini fino a comprendere altri riformismi, altre culture. Sono contento che oggi questa opinione sia unanimemente condivisa».

Veltroni (che ha ringraziato Ciampi) ricorda anche l'ingresso dell'Italia in Europa. L'Italia del '92 era l'Italia della svalutazione della lira, quella del '98 è l'Italia dell'Euro. In mezzo c'era l'opera svolta dal governo Prodi, di cui Veltroni era vicepresidente del Consiglio. «Quello di allora - dice il sindaco di Roma - nonostante i sacrifici affrontati era un Paese coeso», molto diverso da come si presenta oggi dopo le promesse di un miracolo mai avvenuto.

Nei Ds, la proposta di Bertinotti viene accolta con entusiasmo dalla sinistra - Correntone e area salviana - mentre la maggioranza sottolinea che l'idea della manifestazione è giusta, ma non basta. La mobilitazione «è necessaria e deve essere assunta da tutto l'Ulivo», dice il coordinatore del Correntone diessino Fabio Mussi nel sottolineare che «il governo Berlusconi ha fallito ma reagisce aggressivamente». Per Cesare Salvi «è essenziale che le opposizioni si mobilitino per indicare con chiarezza agli italiani una via alternativa e socialmente avanzata rispetto a quella della destra politica e sociale che governa l'Italia».

Insistono invece sul fatto che «non è con manifestazioni una tantum che si mettono in crisi i governi» (concetto comunque ribadito dallo stesso Bertinotti, per il quale la manifestazione è «necessaria ma non sufficiente») il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti e i capigruppo della Quercia a Montecitorio e Palazzo Madama. La proposta «è giusta» e «dà ai cittadini il segno dell'unità dell'opposizione», dice Luciano Violante, che però aggiunge: «Ma non bisogna solo dire di no, dobbiamo anche dire che cosa vogliamo per l'Italia, perché ormai gli italiani hanno capito che la maggioranza sta danneggiando il paese». La manifestazione è quindi un'iniziativa «importante e positiva», spiega il presidente dei deputati della Quercia, ma oltre ad essere «contro Berlusconi» è necessario che «parli all'Italia per dire che cosa l'opposizione vuole per il futuro». Sulla stessa linea Gavino Angius, per il quale «è importante rivolgersi a tutti gli italiani per dire: "aprite gli occhi". Ma - aggiunge il presidente dei senatori Ds - non ci si può fermare soltanto a una grande manifestazione romana. Il nostro impegno è per l'Italia. Dunque l'Ulivo e le forze del centrosinistra devono lavorare per definire un progetto comune per far crescere e rendere più giusto il nostro Paese».

Violante: un segno dell'unità dell'opposizione Angius: prepariamo insieme un progetto comune

Si ripete per l'ottava volta il rito dell'ampolla. Ma il popolo leghista scalpita con critiche. Il bilancio: tre ministri attaccati alle poltrone, la fedeltà a Berlusconi e il miraggio delle riforme

Bossi dal Po fino a Venezia. Ma è un cavaliere «bastonato»

Oreste Pivetta

Umberto Bossi ci riprova con l'esorcismo. Non riuscirà a purificare le acque limacciose della laguna versando i pochi centilitri d'acqua pura e limpida che si porterà nell'ampolla sacra dalle sorgenti del Po, sotto il Monviso, proverà almeno a calmare le acque agitate del suo popolo raccontando la favola delle grandi conquiste della Lega di governo e dei nobili traguardi futuri della Lega di lotta. Chissà se ce la farà. Probabilmente sì: è tale il carisma del capo, che il popolo alzerà un'altra volta la testa, e tale il pasticcio verbale che riesce sempre a rovesciare sugli astanti che alla fine si ripeterà la solita festa, anche se il bilancio di anno in anno sembra farsi più magro: le promesse restano mirabolanti, i risultati alle prese con la dura realtà di conti fallimentari e prezzi che salgono (argomento «sensibile» anche per il ceto nordista), con ali e centri della maggioranza, apertamente schizzinosi di fronte al logo padano, sono piuttosto mediocri.

Quando si cominciò, a metà settembre del '96, il viaggio e il rito dell'ampolla da Pian del Re alla riva degli Schiavoni, sembrava che dovessero preludere, tra milioni di padani plaudenti, all'insurrezione popolare e alla indipendenza. I milioni di padani non si fecero vedere. Seguirono altre gite a Venezia e molti raduni nel sacro prato di Pontida. Dopo otto anni resta l'invenzione della Pa-

dana e un principio di federalismo (quello votato dal centro sinistra a fine legislatura) e qualche cosa di più e di ambiguo contenuto in un progetto di riforma istituzionale che non si realizzerà mai e che comunque, così come si presenta, ha deluso molti, delusione grossa fino alla rabbia, come s'è sentito dalla voce di Radio Padania: «Berlusconi è in politica per difendere i suoi interessi...». «Venite a vedere come siamo ridotti a furia di correre dietro al Polo», «Forza Italia ci prende in gi-

ro». Persino un conclusivo: «Abbiamo calato le braghe». Anche se il «capo» non si discute: basterebbe leggere i messaggi (pubblicati dalla Padania) per il compleanno d'oggi (sessantadue anni) al «condottiero di tante battaglie che hanno cambiato la storia di questo paese». Peccato che il condottiero abbia visto via via indebolirsi le schiere dei suoi elettori, sia andato incontro a pesanti infortuni (tipo la batosta della povera e altezzosa Guerra in Friuli, dopo tanto braccio di ferro per imporra

come candidato), abbia incassato con il suo ministro della Giustizia e con il suo ministro per il Welfare leggi pro Berlusconi e un patto per l'Italia, che non avrebbero potuto in alcune modo appassionare il popolo padano, un trasferimento di Raitwo a Milano, risoltosi in un trasloco di poltrone, più, a futura memoria, una devolution a sovranità limitata, Roma capitale d'Italia, secondo le regole di Storace, e un sonoro «interesse nazionale» a governare. Ovviamente Bossi, a Venezia,

racconterà di un trionfo in fila all'altro, farà la storia dei celti, canterà l'operosità nordista, insulterà democristiani e comunisti, illuministi e giacobini, rifarà l'elogio della famiglia, rispiegherà il significato di «balabiotti» e i guasti della rivoluzione francese e soprattutto si riempirà la bocca di riforme, magari rassegnandosi ad annunciare, per dovere autocritico e per tenere svegli i suoi combattenti, che «siamo al primo passo» e che altri ne verranno. Avanti Padania. Dopo Gobbo, Borghese

zio, Gentilini, Cota, Maroni, Speroni, Castelli, Calderoli e compagnia bella. Tutto da ascoltare e da rileggere (se la Padania giornale si prenderà la briga della stesura integrale del discorso).

A bilancio, persi i voti, un fantasma le riforme, accantonati Braveheart, la secessione e i mitra bergamaschi, resta un partito locale, con radici sempre meno diffuse e sempre meno profonde, un partito che parla poco ormai ai possibili referenti di un ceto medio produttivo e che

parla invece un linguaggio di governo alla vecchia maniera, con la scoperta furbizia di chi alza la voce e poi l'abbassa quando s'accorge di disturbare troppo. Il tira e molla scontato di Bossi (a Venezia di sicuro «tirerà») mostra solo quanto tre ministri siano attaccati a tre ministri. Bossi s'è scordato gli insulti a Berlusconi, come il cagnone di Giannelli (vedi Corriere della Sera) abbia ma non tradirà mai. Berlusconi se lo terrà accanto: gli fa da spalla nel gioco delle tre tavole.

segue dalla prima

La patacca padana

«Siamo noi stessi che forniamo varie scelte alla clientela», spiega una portavoce delle poste, «abbiamo linguette già pronte con un coniglietto "new baby" per comunicare una nascita, un orsacchiotto, un Babbo Natale e varie scritte che dicono I love you, hello o tanti auguri. In molti casi però la gente ordina dei francobolli con le loro foto personali nella linguetta, oppure con quelle dei loro bambini o quelle dei loro animali domestici favoriti. I cani per esempio».

Dato che le poste ricevono migliaia di richieste di francobolli di questo tipo non devono aver fatto molto caso quando qualcuno ha mandato la foto



di Bossi. Per loro è un pinco pallino qualsiasi. Nessuno lo conosce. Così hanno prodotto gli «smilers» con la foto di Bossi e li hanno consegnati a chi li aveva richiesti. Solo ieri si sono accorti di essere stati ingannati: «Qualcuno ci ha appena mandato un fax dall'Italia per chiedere cosa pensiamo della serie di francobolli che abbiamo fornito su richiesta. Non sappiamo cosa dire. Cosa significa questa scritta?». Scompare la parola «Padania», poi «senatur». L'Unità spiega che all'origine c'è un partito politico. Ma come: le poste, dice la portavoce hanno precisi

regolamenti per impedire ai partiti di usare gli «smilers». È scritto sulle istruzioni per chi fa richiesta di francobolli. Sotto il capitolo intitolato «termini e condizioni» si legge: «I francobolli personalizzati richiesti sono soggetti a questi termini e condizioni di contratto» e il paragrafo 2.7 specifica che le poste si arrogano il diritto di respingere la richiesta di riproduzione di fotografie «se sono di natura politica o se possono essere identificate con una causa o una campagna politica». Allora? E' chiaro. Qualcuno ha raggirato le poste britanniche infrangendo i regolamenti

del contratto. Da dov'è pervenuta la richiesta? «La richiesta è stata fatta per email da Londra», dice la portavoce, «abbiamo il nome della persona che l'ha firmata. Adesso informiamo i nostri legali. Saranno loro a decidere se è il caso di procedere verso chi ha infranto il contratto». Chi sarà il Braveheart londinese che ha tratto in inganno le poste inglesi?

Trovare un responsabile della Lega a Londra risulta impossibile. Una telefonata all'ambasciata italiana per sapere se hanno il recapito di un ufficio o il nome di uno che rappresenti il partito nella capitale non dà nessun risultato: «Non siamo a conoscenza di un ufficio della Lega a Londra, né di loro rappresentanti», dice un portavoce che dopo essersi consultato con un collega conclude: «Forse la cosa migliore è di rivolgersi alla Lega Nord di Padania».

Alfio Bernabei



Tg1

Il titolo introduttivo diceva: "Finanziaria, accordo fatto". Un vero e proprio falso. L'accordo nella maggioranza non c'è, ma siccome la delicata faccenda è stata affidata (come dubitarne?) a Francesco Pionati, questo disaccordo non si vede e non si sente. Poi, il Tg1 ha pensato bene di passare subito ad altro argomento senza dire ai suoi utenti (poveracci) che i conti non tornano, che c'è una voragine nelle entrate fiscali e che la Finanziaria si trasformerà - per forza - in una sommatoria di condoni e tagli. Insomma, il Tg1 di ieri sera ha falsato la realtà da una parte e l'ha omessa dall'altra.

Tg2

Il copione sulla Finanziaria subisce una qualche piccola variazione sul Tg2. Più sensibile del Tg1 ai pensieri di Alleanza Nazionale, ci fa vedere il ministro Alemanno che, serafico, ha sostenuto non esserci alcun "buco" delle entrate fiscali. In compenso si vede per la terza volta (il Tg2 è quello che chiude la serata) Gianni de Michelis, del quale s'erano perse le tracce.

Tg3

Solo il Tg3 dice tutta la verità: la maggioranza non riesce a scrivere la Finanziaria perché è una Finanziaria impossibile. C'è un buco delle entrate fiscali (servizi di Terzulli, Marini e Barile) che fa venire i capelli dritti: 10 miliardi di euro, 20.000 miliardi delle vecchie lire (così si capisce meglio) che vanno ad aggiungersi al disavanzo: totale, 27 miliardi di euro da trovare a tutti i costi entro quest'anno. Come si fa? Le un tantum sono finite, dopo quello edilizio non c'è niente altro da condonare. Tremonti non avrebbe altra strada che inasprire il carico fiscale, ma è possibile che Berlusconi si presenti in Tv a dire che "meno tasse per tutti" era solo una truffa elettorale? Tanto varrebbe dimettersi e ritirarsi in villa. Al seguito di Ciampi, Luciano Frascchetti è molto chiaro: il presidente ha martellato Berlusconi due volte, una perché vuole rifare la Costituzione da solo, l'altra perché straparla di fascismo.

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da domani in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità